

MUSIC LIBRARY  
U. C. BERKELEY

1797

La

Locandiera

di

Salvatore Agnello.

1797

LA \* *A quella*

# LOCANDIERA

DI SPIRITO

610 *Commedia per musica in due atti*

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO NUOVO SOPRA TOLEDO

*nell'Està del 1839.*

ORIGINALE



NAPOLI, 1839

DALLE TIPOGRAFIA DI GAETANO NOBILE

Via Concettone a Toledo n.° 3 e 5.

La poesia è del signor *Giuseppe Sapio* poeta de' Reali Teatri di Palermo, ridotta col Buffo dal signor *Andrea Passaro*.

La musica è del maestro *Salvatore Agnello*.

---

## PERSONAGGI

---

|                          |                            |
|--------------------------|----------------------------|
| MIRANDOLINA, locandiera. | <i>Signora Ruitz.</i>      |
| CAVALIERE.               | <i>Signor Chiaromonte.</i> |
| CONTE.                   | <i>Fioravanti.</i>         |
| MARCHESE.                | <i>Casaccia.</i>           |
| FABRIZIO.                | <i>Papi.</i>               |
| LAURETTA.                | <i>Signora Fabrini.</i>    |
| GAMBERO.                 | <i>Signor Salvi.</i>       |

CORO di Camerieri della Locanda



# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

Sala di una Locanda con porte laterali  
ed una in prospetto.

*I Camerieri della Locanda sono tutti occupati  
in varj lavori. Chi pulisce abiti , chi rasse-  
gna panni ecc. ecc. Lauretta invigila sopra  
tutti.*

*1.<sup>a</sup> parte*  
*Uomini.* **P**roprio dunque la padrona ?  
Certo il Conte la canzona.

*2.<sup>a</sup> parte* No ch' ei dice da doverò.

*1.<sup>a</sup> Uom.* Oh ! che gonzo !

*Lau.* Ma ella poi  
Sa far bene i conti suoi.  
Con due smorfie , e due moine ,  
Con due tenere occhiatine  
Sa del tempo profittar.

*1.<sup>a</sup> Uom.* Oh ! per bacco ! ci scommetto  
La vedremo un dì Contessa.

*2.<sup>a</sup> Uom.* Questo è troppo.

*1.<sup>a</sup> Uom.* Questo è niente.  
Tutto al mondo si può dar.

*Lau.* Ella è giovane avvenente ,  
Cara amabil , seducente ;  
Qual prodigio s' ella poi  
Sappia un Conte insinoecchiar.

*Tutti* Sia pur cara quanto vuole  
Gaja , e bella come il Sole ,  
È pur sempre Locandiera

4

Non è donna d'alta sfera.  
 E a sposarla finalmente  
 Un signor ci ha da pensar.  
*Tutti* E Fabrizio il soffre in pace?  
*Lou.* Poverino, che può far?  
 N'è geloso, osserva, tace,  
 Chiude gli occhi, e lascia andar.  
*Tutti.* Ma in silenzio... chi s' appressa?  
 Su badiamo... sarà dessa.  
 Altrimenti, lo sapete  
 Vienci al solito a sgridar.

SCENA II.

*Fabrizio, e detti.*

*Fab.* Infingardi, poltronacci  
 Son le nove, nol sapete?  
 Per pulire quattro stracci  
 Tanto tempo ci vorrà.  
 E voi pure... ma vedete...  
 Che gran flemma ci vuol quà.  
 E gridando i forestieri  
 Vàn per tutta la Locanda,  
 Chi vuol presto la mutanda,  
 Chi le scarpe, chi il caffè.  
*Lou.* Via prudenza.  
*Fab.* Che prudenza,  
 Ci vorrebbero sferzate.  
 Ma per bacco! la pazienza  
 Mi fareste rinegar.  
 Impertinenti, brutta sfrontata  
 Se uscir dai gangheri  
 Ancor mi fate  
 Farò vedervi -- farò tacervi  
 E dal servizio -- vi manderò.

- Laur.* Ma sor Fabrizio , voi c' insultate  
*e* Questo è poi troppo -- che vi pensate?  
*Coro.* Per chi sta il dritto -- Per chi sta il torto  
 La padroncina -- deciderà.  
*Fab.* Servacci indegni -- vil gregge immondo  
 Brutta pettegola -- su via di quà.  
*Coro e* Un terremoto , un finimondo  
*Laur.* Corpo di Apolline ! qui nascerà.

( *i Servi , e Camerieri partono* )

- Lau.* Ma via volete finirla sì o no.  
*Fab.* Ma ti pare ? Finirla come finirla ? Nò  
 Lauretta , non è vita che io posso tirare  
 questa.

*Lau.* E perchè ?

*Fab.* Mirandolina...

*Lau.* Che entra la padrona col vostro umore  
 bisbetico ?

*Fab.* Ne è essa la cagione. E perchè non posso  
 isfogar la mia rabbia con lei , me la  
 prendo con voi altri.

*Lau.* E che vi ha fatto poi la padrona ?

*Fab.* Mi ha innamorato, mi ha promesso di  
 darmi la mano di sposa, e poi fa la spasi-  
 mante con tutti gli alloggiati in questa Lo-  
 canda.

*Lau.* Oh! bella! Le sue buone grazie con tut-  
 ti voi l' attribuite a vezzi di amore ?

*Fab.* Sì , perchè io sono...

*Lau.* Un pazzo geloso. Ma di grazia con chi  
 fa la spasimante ? Quelli coi quali tratta  
 sono...

*Fab.* Il Conte d'Albafiorita.

*Lau.* Oh! per colui non vi è nulla da fidarsi.

*Fab.* Il marchese Forlipopoli.

*Lau.* È uno spiantato.

*Fab.* Il Cavaliere Ripafratta.

*Lau.* Colui odia le donne a morte.

*Fab.* Dunque...

*Lau.* Dunque mettetevi caro Fabrizio l'animo in pace, e non siate geloso. Sentite gli amanti gelosi, sono nel caso di esser più facilmente traditi, che nol sono coloro che fidano in noi donne. (*parte.*)

*Fab.* Sì, non vi ha dubbio questa gelosia mi rovina. Ma come si fa? Pazienza, sofferenza, e vediamo che ne nascerà. (*parte*)

### SCENA III.

*Mirandolina sola.*

Se nel cor di una donzella  
Prende amor possente impero,  
Mesta va la meschinella  
I suoi giorni a terminar.

Questa massima nel core  
Io stampai fin da prim'anni,  
E non voglio fra gli affanni  
Fra gli spasimi penar.

Capricci, grazie, trappole  
In opra metto ognora,  
Fingo di amar frenetica,  
Di esser gelosa ancora,  
Che morti al piè mi cadano.  
Gl'innammorati io vò.

Son sciocchi quei che credono  
A un sguardo a un mio sorriso.  
Il core, il cor vò libero,  
Non servo dell'amor.

*Mir.* Questo è il mio orgoglio, e mi pare

che questo sia proprio di tutte le donne.  
Tratto tutti, ma niuno sarà il mio padrone.

SCENA IV.

*Fabrizio , e detta , poi Gambero.*

*Fab.* Padrona.

*Mir.* Che ci è ?

*Fab.* Quel forestiere che è alloggiato nella stanza num. otto , strepita perchè la biancheria non gli piace. La vuole più fina.

*Mir.* Ah ! colui che odia noi altre donne ? Andate a dirgli che gliela porterò io stessa.

*Fab.* Voi... Voi gliela volete portare ?

*Mir.* Io ? qual meraviglia.

*Fab.* Bisogna dire che vi preme molto questo forestiere.

*Mir.* A me interessano tutti.

*Fab.* Ma i forestieri debbo servirli io.... capite... io...

*Mir.* Eh ! eh ! Fabrizio volete farmi il gelosetto ancora ? Io non ho bisogno di correttori. Badate al vostro dovere.

*Fab.* ( Ho inteso. La cosa finisce male per me. ) Vado...

*Gam.* E permesso.

*Mir.* Venite, venite pure sig. Gambero. Che desiderate ?

*Gam.* Vengo per parte del sig. Conte d'Albafiorita a prender conto della vostra salute , e nello stesso tempo pregarvi da sua parte di gradir quest'anello in segno di gratitudine pel buon servizio che riceve in questa Locanda.

( *le dà una bustina con un anello.* )

*Mir.* Grazie!... Quanto è bello. Recagli i miei complimenti... ( *Gambero parte.* )

*Fab.* ( Io crepo se non parlo ) Ma padrona...

*Mir.* Ma sig. Fabrizio , che avete ?

*Fab.* Accettare questi doni.

*Mir.* Oh ! l' accettare i doni non han fatto mai male allo stomaco. Servo gentilmente gli avventori , e mi regalano. Il ricusare sarebbe inciviltà.

*Fab.* Quando avete questi sentimenti... allora...

*Mir.* Allora che ?

*Fab.* Provvedetevi di un altro Cameriere.

*Mir.* Perchè ? siete disgustato di me ?

*Fab.* Ricordatevi ciò che disse a voi , ed a me vostro padre prima di morire.

*Mir.* Che se io desiderava maritarmi avessi preferito te. Bene, se debbo maritarmi me ne ricorderò.

*Fab.* Ma io son delicato , e certe cose...

*Mir.* Elà, elà credi tu che io sia una frasca, una civetta ? Se tratto bene i forestieri lo fo per mio interesse. Di regali non ne ho bisogno. So quello che mi conviene, e tu... so premiare chi mi serve fedelmente , e ciò basta. ( *parte* )

*Fab.* Sfido chiunque ad intenderla. Bisogna per altro aver pazienza. Finalmente i forestieri vanno, e vengono. Io resto sempre... Il meglio sarà pure sempre per me. ( *parte* )

SCENA V.

9

Galleria comune della Locanda

Porte laterali sulle quali i num. 7, 8, 9, e 10,  
cominciando dalla sinistra. Mobili.

*Il Marchese, ed il Conte dalla stanza n. 9  
altercando. Poi il Cavaliere dalla stanza  
num. 8.*

*Mar.* Agnè, bada a li termene  
Conte de Carnevale.  
Rispettame, subissate  
A chi non ha l'eguale.  
De duje mil'anne è nobela  
Lo patre mio cchiù antico,  
Tengo quaranta titole  
Da farte spaventà.

*Con.* Quantunque andate in collera,  
Chi divertirsi vuole  
Dee generoso spendere  
Denari, e non parole.  
Uscite pur da gangheri  
Non me ne importa un fico.  
I titoli non bastano,  
Bisogna largheggiar.

*Cav.* Ma via, perchè gridate?  
È proprio un imprudenza.  
Con tante cicalate  
Mi feste risvegliar.

*Mar.* Ncoppa a li quarte cattera  
Se stava a disputà.

*Cont.* Voi siete nobilissimo  
Niun ve lo contrasta,  
Dico che il sol proteggere  
A un Cavalier non basta;

Non basta senza spendere  
La sola nobiltà.

*Mar.* ( Già chisto e n' auta bestia )  
Pe-buje lo lasso stà.

*Cav.* Ma d' onde in voi tal disputa ?

*Mar.* La Locannerà io amo.

*Cont.* Per lei butto dell' oro.

*Mar.* Suo protettor mi chiamo.

*Cav.* Ah ! ah ! il novello Paride !  
Il Menelao novello !

Un altra Troja in cenere ,  
Dunque vedremo andar ?

Ah ! ah ! mi vien da ridere  
Perdeste già il cervello ?

Dunque per una femina  
Vi state a martellar.

*Mar.* Ma saccia il Cavaliere

*Cav.* In una donna meriti ?

*Cont.* Ma son tre giorni appena  
Che dimorate quà.

Bisogna star sei mesi

Per giudicarne appieno.

*Cav.* E pur questa Sirena  
Io non ho vista ancor.

*Cont.* Eh ! dunque pria vedetela  
E allor vi piacerà.

*Cav.* Poveri gonzi :

*Cont.* Uditemi.

*Cav.* Mi fate in ver pietà !

*Cont.* Quella cara gentilezza  
Di maniera , e di semblante ;

Quel bell' occhio scintillante ;

Quel soave favellar ;

Quella sua disinvoltura



Quel visetto pien di brio...  
 Le son cose caro mio ,  
 Che ti fanno delirar.

*Mar.* Essa nzomma ndoje parole  
 De bellezza è n' arzenale  
 E na perla orientale  
 Che fa l' uocchie stralunà.  
 Si non fosse il mio Casato ,  
 Una grossa nne farria ,  
 Non ostante se potria  
 Ammacchià la nobiltà.

*Cav.* Non credea che a questo segno  
 Voi nudriste idee sì basse ;  
 Che una femina destasse  
 Tanta in voi rivalità.  
 Son le donne , a me credete  
 D' ogni mal la quintessenza ,  
 Son la vera pestilenza  
 Della sciocca umanità.

*Mar.* Cavalie non ce burlate ?

*Cav.* Non signor vi parlo schietto.

*Tent.* Ma bisogna che ignorate  
 Che vuol dir sin anco amar.

*Cav.* Questa brutta malattia  
 Non l' ho avuta in vita mia.

*Mar.* Ma na donna comm' a chella  
 Te farria sberticellà.

*Cav.* Ci vuol altro che una donna  
 Per potermi infinocchiar.

a 3.

*Tent.* Ebben Cavaliere guardatela un poco  
 Uditela prima , allor decidete ,  
 E allor liquefarsi qual cera nel fuoco  
 Bruciar come stoppa quel core dovrà.

*Mar.* Embè Cavaliere, la smicci ossia primmo.  
E chesta gran lite da pò decidimmo,  
E comme a la cera che squaglia a lo fuoco  
Ecomm'a na stoppa tu avraje da abruscià

*Cav.* Non voglio vederla: udirla non voglio.  
A questo cimento invan mi ponete.  
Io son con le donne più duro che scoglio  
La barba di stoppa a me non si fa.

*Cont.* Dunque non siete stato mai innamorato?

*Cav.* Mai, ne mai lo sarò.

*Mar.* ( *Isso dice accossi pe scuorno de li rifiute che avrà ricevuto.* )

*Cont.* Mi fate meraviglia!

*Mar.* E non avite penzato maje ca essenno un unico turzo di famiglia, aviverò da dare al munno tante altre torza, e torzelle pare vuoste?

*Cav.* ( *Che paragone bestiale!* ) Caro Marchese ci ho pensato più volte, ma pensando che per aver figliuoli bisogna maritarsi, ed unirsi ad una donna, mi è venuta la febbre.

*Cont.* E che ne farete delle vostre ricchezze?

*Cav.* Me ne vedrò bene con pochi, e buoni amici.

*Mar.* Fra li quali io ho il disonore di essere infrascritto. ( *Me lo voglio sporpà buono* ).

*Cont.* Oh! ma a proposito viene a questa volta la nostra novella Elena. Guardatela.

*Mar.* Cavaliè facitece le vostre astronomiche scoperte.

*Cav.* Non voglio vederla se anche fosse la

Citerea Medicea, o la Psiche di Torvaldsen.

*Cont.* Che anima dura.

*Mar.* Chisto, e na balla de neve è una cosa.

SCENA VI.

*Mirandolina, e detti.*

*Mir.* M'inchino a questi Cavalieri. Avete bisogno di nulla.

*Mar.* Io t'avarrìa da parlà nsegreto.

*Mir.* Scusatemi io non ho segreti con alcuno, e tampoco con voi.

*Mar.* ( Cavalie che te pare de st'aria sghiz-zignosa? Sempe accossì. E no portento che non m'ha paccariato ancora ).

*Cav.* ( Questo suo contegno io lo chiamerei impertinenza. )

*Cont.* Cara Mirandolina, al contrario del signor Marchese io non ho segreti, anzi vi parlo in pubblico. Riceveste il mio anello?

*Mir.* Eccolo, e ve ne ringrazio.

*Cont.* E bene a quest'anello bisogna aggiungere questo pajo d'orecchini. Vi piacciono? ( *dandole una busta* ).

*Mir.* Son belli...

*Cont.* Dunque son vostri.

*Cont.* ( Ecco un pajo di orecchini buttati via ).

*Mar.* ( Chillo mo se crede ca ha fatto na gran cosa ! )

*Cont.* ( Che vi pare è gentile ).

*Cav.* ( E mi pare che vi spoglia anche gentilmente. )

*Mar.* Io poi penso diversamente Cavalie. Lo Conte se crede d'avè fatta na sbasantaria regalanno mprubbeco chilli fiocceglie, ed

io si volesse regalà... si volesse regalà...  
( manco prete de carrafone lle potarria dà ).

*Cav.* Ma veniamo a noi Locandiera. Vi ho fatto sentire per Fabrizio che la biancheria datami non mi piace. Bisogna cambiar-mela, altrimenti ve ne provvedo io.

*Mir.* Sarete servito all'istante, ma mi pare che si potrebbe chiedere ciò che si vuole con più urbanità.

*Cav.* Dove spendo il mio danaro non ho bisogno di far complimenti.

*Mar.* Compiatiscelo Mirandoli. Lo Cavaliere è nemico jurato del sesso imbelle. ( È na vera rapa! )

*Mir.* Povere donne, e che cosa le han fatto per essere da voi odiate?

*Cav.* Madam non vi prendete meco tanta confidenza ~~pen~~ <sup>pen</sup> sate a far il vostro dovere, ed a cambianai la biancheria. La manderò a prendere dal mio servo. Signori.

*(entra nella stanza num. 8.)*

*Mar.* È urzo, urzo, è urzo!

*Cont.* È uno di quegli uomini che non conosce il vero merito.

*Mir.* Veramente fa rabbia. Desidererei che questo mal'augurio andasse via dalla Locanda.

*Mar.* E si non se ne va isso, e tu nne lo vuò fa ire... Mirandoli fa capitale de la protezione mia. Saje ca io pozzo assaje.

*Cont.* Anzi, affinché non soffriate perdita, questa stanza la pagherò io. ( E se ne cacciate ancora questo altro, pago anche per lui. ) *( parts )*

*Mir.* ( Nenico delle donne! Per bacco se mi salta il grillo lo voglio far pentire. )

*Mar.* ( Simmo rommase sule! Mo sarria lo momento de parlà aperto verbo. Vi ca si me riesce de sposà sta Locannera io aggio acconciate li guaje mieje. )

*Mir.* ( Basta vedrò quel che mi conviene di fare. ) Permettete signor Marchese.

*Mar.* Embè te ne vaje, e me lasse età sullo sulo.

*Mir.* E che ho da tenervi compagnia? Scuasate. Ho da badare ai miei affari.

*Mar.* E mo sarria lo momento de parlarte de chill' affare sottile che me interessa.

*Mir.* Potremmo parlarne altra volta.

*Mar.* E già, già la cosa se conosce, e se vede senza acchiare. Lo Conte è chillo che te tira perchè spenne.

*Mir.* Il Conte s' incommoda troppo, ma non per questo...

*Mar.* E che questo, e questo. Chisti illoco Locannè spennano p' arbascia, pe vanità. Io aggio girato, ho visto urbe, et uorbe, e lo munno lo conosco.

*Mir.* Eh! il vivere nel mondo lo conosco anche io.

*Mar.* Sti ciucece credeno ca le femmene paretoje l'attaccano co sti regalucce de brillantate, anelle, e sciocquaglie.

*Mir.* Oh! si, ma io ho una massima.

*Mar.* E qual' è?

*Mir.* Che bisogna essere onesta, e prendersi i regali, perchè questi non fanno male allo stomaco.

*Mar.* ( Fanno male a la sacca de chi li dà. )  
 Se!... ma vide io po tengo n' anta masse-  
 ma. Io aggio sempe creduto de farte n' of-  
 fesa si te regalasse, e pe chesto vi si tag-  
 gio dato maje na veppeta d' acqua.

*Mir.* È vero non mi avete mai fatta quest'of-  
 fesa. ( Spiantato miserabile! )

*Mar.* Ma si non t' aggio dato maje niente ,  
 conta però ncoppa a la protezione mia.

*Mir.* Vi ringrazio signor Marchese.

*Mar.* Vi ca a me niente è difficile. Co n'oc-  
 chiata che donco aggio tutto.

*Mir.* ( Fuori che danari ).

*Mar.* Ed a questo proposito , cioè a propo-  
 seto de chello che te voglio dicere... As-  
 settate , e siente ch' erubescenze me scap-  
 parranno da la vocca.

*Mir.* Oh ! sedere vicino a voi!

*Mar.* Te ne do lo permesso e abbasta.

*Mir.* ( Vediamo che mi vuol dire. )

*Mar.* Io mo non ostante la faccia tosta che  
 tengo in genere smestetorio , vicino a che-  
 sta me veneno li campiseme ).

*Mir.* E così ?

*Mar.* Vedimmo si nisciuno nce facesse la spia,  
 ca la cosa è riservata.

( *spia , torna a sedere , ed incomincia* )

Spisso, spisso int' a lo cors

Io me sento grann' arzura!

È na smania , no dolore ,

È na stretta , na puntura ,

Che ammancà me fa lo sciato

E me sento strafocà.

*Mir.* Cambiar casa , e cambiar aria ( *prontan.* )

A ogni costo le conviene  
 Quanto il clima più si varia  
 Tanto assai più si sta bene.  
 Badi a me vostr' eccellenza,  
 Questo sol le può giovar.

Mar. ( Co la massema decenza  
 Me ne vo caccia da ccà )

Mir. ( Già mi scappa la pazienza  
 Se ne andasse via di quà )

Mar. Siente, primma che te scioglio  
 Chisto nnudeco, tè, apara.

Mir. Un regalo! ( *maravigliata* )

Mar. E che regalo,  
 Che lo simmele non ha.

Ecco ccà

( *cava un fazz., e lo spiega con grand' attenzione* )

Mir. Bel fazzoletto!

Mar. Piglia, acchiappa te lo dono ( *glielo dà* )

Mir. ( Oh! spilorcio maledetto! )  
 Obbligata in ver le sono.

Mar. E de seta

Mir. Già lo vedo

Mar. È de Londra.

Mir. Già lo credo.

Mar. Stipatillo chiano chiano.

( *Mirandolina piega il fazzoletto, ed il Marchese  
 temendo che nol maltratti lo ajuta a piegarlo* )

Nò, accossi . . . leggìa la mano,

Ca na rrobba accossi fatta

Non se deve maltrattà. ( *Mir. lo conserva* )

Che ne dice?

Mir. Oh! bello assai.

Io l'ugual non vidi mai.

È una cosa tutta nuova

È una vera rarità.

*Lar.* Li brillante tene ognuno,  
Ma pe chisto, tunno tunno  
S'avàrria girà lo munno  
Donca, il mio ntra l'altre arcane  
È de granne consequenza.

*Mir.* Dica pur vostr' eccellenza  
Affidarlo a me potrà.

*Mar.* Ma vedimmo chi nce sente.

( *s' alzano e guardano intorno* )

*Mir.* Nè una mosca in aria v'è.

*Mar.* ( *a Mirandolina con trasporto* )  
Ardo pe te, via saccelo  
Nè tengo ecà no fuoco. ( *acc. il core* )  
Pe te sconocchio, spanteco,  
Pe te non trovo luoco.  
Deh! non portà no misero  
A esse disperato,  
Col nuosto vis, e bogliola  
Lo tutto è accomodato.  
Siente songo no nobele,  
Che annore te farrà.

*Mir.* Oh! questo onor non merita  
La mia famiglia oscura.  
La nostra casa è povera  
Siam gente da ventura:  
E poi macchiar di un nobile  
Il sangue inviolato  
Marchese eccellentissimo  
Sarebbe un gran peccato!  
Anche ne' matrimonii  
Ci vuole ugualità.

*Mar.* Che! tu ricusi, o barbara  
La mia mortal tronata?



- Mir.* Non amo tante smorfie  
Sincera io son...
- Mar.* Spietata!  
Questo schiaffone, cattera!  
Assaje te costarrà.
- Mir.* Ah, ah, mi fate ridere.
- Mar.* Oh! non ridete... ( *con rabbia* )
- Mir.* Ah, ah,
- Mar.* Va n' altra vota mollame  
Lo moccaturò.
- Mir.* Quà... ( *glielo getta in faccia* )

a 2.

*Marchese**Mirandolina*

- |                             |                            |
|-----------------------------|----------------------------|
| A me ste joje, e n'apeche   | Or via signor finiamola    |
| A no marchese, o fella!     | Con me non si contende.    |
| Vennetta granne, e orribela | Cencioso Marchesancolo     |
| Nne voglio fa ciantella.    | Ma in somma che pretenda?  |
| Faccia de gialla asprinia   | Orsò, sen vada subito      |
| Marmotta indegna, e ria     | Fuori di casa mia,         |
| Na sciarra n' avverzerio    | O a calci da miei quattari |
| St, st... dirò, farò...     | Uscir ne la farò.          |

## S C E N A VII.

Camera ov' è alloggiato il Cavaliere. Tavola già apparecchiata pel solo Cavaliere.

*Cavaliere, poi Gambero.*

*Cav.* Non vi ha dubbio che questa Locandiera è una donna bizzarra... Eh! ma con me... con me ci perde il tempo. Ha potuto ammalciare quello sciocco del Marchese, e quello stolido del Conte, ma replico, con me non si scherza. Oh! ci vuol altro che vezzi, e accurato servizio per vincere la avversione che io ho sempre avuta per le donne... -- Eppure... se non altro è sincera. Ed

in una donna è un pregio la sincerità.

*Gam.* Illustrissimo, se vuole il pranzo è all'ordine.

*Cav.* Sì, portalo. (*siede a tavola*) Che vedo! Il servizio da tavola è finissimo. Ah! ah!... i miei gridi fanno effetto.

*Gam.* Ecco la zuppa. (*la mette in tavola*)

*Cav.* Dimmi un poco, stamane pare che si pranzi più a buon'ora. (*comincia a mangiare*)

*Gam.* Le dirò, il Conte Albasiorita poc' anzi strepitando volea esser servito prima di tutti, ma ordinò la Locandiera che fosse a preferenza servita V. S. Illustrissima.

*Cav.* Oh! Le sono obbligato.

(*finisce di mangiar la zuppa, e Gambero cambia il piatto e parte*)

Eh! non vi ha dubbio! Crede vincermi con le cerimonie. Potrebbe darsi ancora che lo facesse per polizia. (*beve*)

*Gam.* Ecco un allessato con salsa. (*posando due piatti sulla tavola*). Mi ha detto poi la Mirandolina che se questo pollastro non lo desidera le manderà un piccione.

*Cav.* Tutto, tutto a me piace. Capperi! questa salsa è squisita.

*Gam.* L'ha manipolata la Mirandolina istessa.

*Cav.* L'ha fatta lei? Oh! io non merito poi tanta cortesia. Del resto se mi tratta così gentilmente, saprò ben io disobligarmi col pagarla doppiamente. (*mangia*)

#### SCENA VIII.

*Mirandolina con tondo in mano, con entro una vivanda. Gambero, e detto.*

*Mir.* *È permesso?*

*Cav.* Chi è di là?

*Gam.* Comandi.

*Cav.* Leva là quel tondo di mano.

*Mir.* Perdoni, desidero io stessa presentarglielo.

*Cav.* Ma questo non è officio vostro.

*Mir.* E che son forse qualche Signora? Sono una serva di chi favorisce venire nella mia locanda.

*Cav.* Vi ringrazio. Che vivanda è questa?

*Mir.* È un intingolo fatto con le mie proprie mani. È vero che non so far niente di buono, ma mi compatirà.

*Cav.* (Domattina parto per Livorno). Se avete da fare non state in disagio per me.

*Mir.* Avrèi piacere di sentire se quest' intingolo vi dà gusto.

*Cav.* Volentieri. ( *lo prova* ) Oh! è squisitissimo. A quel che vedo siete di buon gusto.

( *Gambero via portando i tondi sporchi.* )

*Mir.* Veramente... non fo per vantarmi, ma poche volte m' inganno.

*Cav.* E pure questa volta v' ingannate.

*Mir.* In che Signore?

*Cav.* Nel credere che io meriti di essere da voi distinto.

*Mir.* Eh! signor Cavaliere. ( *sospirando* )

*Cav.* E perchè sospirate?

*Mir.* Se mi permettete ve lo dirò.

Per non essere scortese

Come porta il mio mestiere,

Servo tutti con piacere

Tengo tutti in buon umor.

E non trovo poi che ingrati  
Senza fede, e senza cor.

*Cav.* Dite bene; ma credete  
Un ingrato io non sarò.  
Ma perchè stare all'impiedi?

*Mir.* Non fa nulla

*Cav.* Or, via sedete

*Mir.* Ma signor io . . .

*Cav.* Non volete

*Mir.* Come vuol. (*siede*)

*Cav.* Beviamo un pò.

(*versa da bere*)

*Mir.* Beverò alla sua salute.

*Cav.* E alla vostra io beberò. (*bevono*)

*Mir.* Mi permetta, faccio un brindisi,  
Che mia nonna m'insegnò.  
« Viva Bacco, e viva Amore  
» L'uno, e l'altro ci consola;  
» L'uno passa per la gola  
» L'altro va dagli occhi al cor.

*Cav.* Ah! . . . (*sospirando*)

*Mir.* Signor che cosa avete?

*Cav.* Nulla. (*dolcemente*)

*Mir.* (È cotto già.)

*Cav.* Voi siete

Una giovane garbata,  
Bella, amabil, costumata.

*Mir.* La ringrazio è sua bontà.  
(Alle furie, alla pazzia  
Fra momenti giungerà.)

*Cav.* Una cosa dir vi voglio,  
Che ridonda a gloria vostra.

*Mir.* Sommo onor lei mi dimostra  
Di voler mi compatir.

- Cav.* Io giammai non ho provato  
 Che vuol dir che cosa è amore  
 Non ho mai sentito il core  
 Per le donne palpitar.  
 Ma a voi presso io sento in petto  
 Uno strano ignoto affetto,  
 Ma soave, delicato  
 Ch'è impossibile spiegar.
- Mir.* Ed io pur s'ella mi crede  
 Sento addosso un certo ardore,  
 Un solletico nel cuore  
 Che mi tragge a delirar.  
 Io non so che cosa sia,  
 Ma lo giuro in fede mia,  
 Che non mai per uomo alcuno  
 Ho saputo palpitar.
- Cav.* Ogn' beviam di nuovo.
- Mir.* Beviamo. ( *bevono* )
- Cav.* Oh! che bruciore!
- Mir.* ( *L'amico va in furore* ).  
 Perdoni io deggio andar.
- Cav.* Nò, nò, cara restate.
- Mir.* Di più restar non posso.
- Cav.* Ho cento smanie addosso.
- Mir.* Il vino...
- Cav.* Il vin non è.  
 Ah! cara siete voi  
 Che me fate impazzar.
- Mir.* Io! signor Cavaliere.  
 ( *alterata s'alza e vuole andarsene* )  
 So bene il mio dovere.
- Cav.* Ma voi... ( *la segue* )
- Mir.* Non più, fermate.
- Cav.* Ma pur...

*Mir.*

Basta così.

a 2.

*Mir.*

Basta , basta signor Cavaliere  
 Qui di più trattenermi non osi ,  
 So pur troppo le dissi il dovere  
 Io non faccio nessun impazzar.

( Orgoglioso ! ma in breve momento  
 A miei piedi tu devi cascar ).

*Cav.*

Per pietà deh ! fermatevi un poco  
 Farvi forza non voglio , non oso ;  
 Ma calmate la smania , ed il foco  
 Onde tutto mi sento avvampar.

( Questa donna è un prodigio un portento  
 Anche i sassi farebbe parlar ).

( *Mirandolina scappa , il Conte parte  
 indispettito dalla parte opposta* ).

## SCENA IX.

*Tine di!*  
 Galleria come prima.

*Il Marchese solo. Secondo*

*Mar.* E non pozzo arrivà ad appurà addò s'è  
 mpezzato lo Conte. Abbasta tant'aggio fat-  
 to, che la Locannera ha fatto pace co me,  
 s'ha pigliato lo moccaturu de seta, e m'ha  
 jurato ca non avarria ditto a nisciuno ca  
 io l'aggio ditto ca voleva sposarla. A no  
 Marchese pare mio. Si l'appurarrieno l'om-  
 bre affummeccate de li posteri futuri mieje,  
 ascerriano da li fosse, e sa che paccariata  
 me faciarriano. A la verità certe bote faccio  
 certe bestialità che pesano no cantàro e vin-  
 te. Ma l'aggio prommiso n'auto complimen-  
 to, e nec l'aggio da fa, e chesta po è be-  
 stialità che passa lo cantàro, e sissanta. Lo

Conte me potarria ajutà... Uh! e beccotillo ca vene da sta parte co Lauretta... An nasconnimmoce e quanno è tiempo donco l'assalto. ( *si ritira* )

## SCENA X.

*Conte*, *Lauretta*, poi *Marchese*.

*Cont.* Ma tu scherzi, o dici davvero?

*Lau.* Illustrissimo sì. Il cavaliere è già mezzo innamorato della padrona.

*Cont.* E chi te ne ha assicurato?

*Lau.* Il povero Fabrizio, a cui la padrona per fargli dispetto ha tutto manifestato.

*Cont.* Ed il suo odio per le donne, dunque è andato in fumo?

*Lau.* Eh! questi cuori ostinati sono alle volte i più facili a cadere.

*Cont.* Non mi par vero; ma verrò in chiaro del tutto, e saprò regolarmi. Intanto fammi portare il caffè.

*Lau.* La servo subito. (Tutti vanno in fiamme per la padrona, ed io non ho potuto trovare chi mi avesse detto voglio sposarti!)  
( *parte* )

*Cont.* Quanto mi ha detto Lauretta mi fa meraviglia!

*Mar.* Pozzo, o non pozzo fare un assequia al signor Conte.

*Cont.* Marchese che ci è? volete di nuovo attaccar brighe?

*Mar.* Anze ve voglio dicere na cosa che me nteressa.

*Cont.* Comandate.

## SCENA XI.

*Gambero col caffè, e detti.*

*Gam.* Ecco servita V. S. Illustrissima.

*Mar.* E perchè v'avite voluto incomodà... ( *si prende la tazza* ) Ah! avite all' addore ntiso che io mo aveva fenuto de fare lo pranzo mio.

*Cont.* ( *Che indiscreto!* ) Sì, Marchese. Gambero portane un altro.

*Mar.* Se, se portane n'auto, e no poco de rosolio pure p'ajutà la digestion.

( *Gambero via. Poi torna con caffè, e rosolio* )

*Cont.* Accomodatevi.

*Mar.* Voi caro Conte me mortificate. ( *siedono* )

*Cont.* E così, che avete a dirmi.

*Mar.* L'affare che v'aggio da dì, e no poco ntroppicoso, ma io saccio come pensa il si Conte, e per questo essendo amico de l'amice, e....

*Cont.* A proposito sepete che abbiamo delle novità.

*Mar.* Ma la novità mia me nteressa echiù. Siccome io tengo molti feudi rustici, e non rustici...

*Cont.* L'orso, il nostro orso...

*Mar.* Quà urzo?...

*Gam.* Ecco il caffè, ed il rosolio.

( *avanza un tavolinetto, e mentre il Conte parla il Marchese beve rosolio* )

*Cont.* Il cavaliere di Ripafratta.

*Mar.* E mbè?

*Cont.* Non ostante il suo odio per le donne...

*Mar.* Oh! e lassammolo ige, Il fatto mio è



questo. Il mio agente generale de' feudi bassi, ed alti...

Cont. Si è innamorato...

Mar. Pazzea... pazzea... Sta settimana il mio agente...

Cont. Nò, si è innamorato veramente.

Mar. ( Vi sì lle pozzo dicere chello che voglio ). Donca il mio agente...

Cont. E sapete di chi si è finalmente invaghito?

Mar. Il mio agente...

Cont. Indoyinatela.

Mar. Il mio agente...

Cont. Di Mirandolina.

Mar. Uh!.....

Cont. Io per me son deciso di non alterare il mio sistema.

Mar. Ma sta notizia....

( durante il discorso del Conte il Marchese cercherà sempre interromperlo, ma il Conte parla sempre, poi parte, e lo lascia solo )

Cont. E certissima; ma che importa. Dice l'adagio chi ha più forza tirerà il peso. Vedremo! A me il Cavaliere non mi fa paura. Mirandolina è donna... io sono... basta... ve la farò veder bella caro marchese... ( parte )

Mar. E va a bonora tu, io, l'agente, lo Cavaliere, e quanto nec ne stanno dintò a sta Locanna... Io aggio assolutamente abbesuogno de chi me mprestasse almeno duje zecchine? ... Tanto aggio da fa che li trovo... oh! justo vene Fabrizio. Mo co na trastola lo mpallo.

## SCENA XII.

*Fabrizio disperato, e detto.*

*Fab.* Sì, ho risoluto. Abbandonarla, andar via assolutamente da questa Locanda.

*Mar.* Frabi?...  
*Fab.* Comandate Signore?

*Mar.* Signore! Signore! Cancarus sto da no

piezzo dintò a sta Locanna, e non te si imparato ancora.

*Fab.* Perché illustrissimo signore?

*Mar.* Perché lo illustrissimo se da all'astro giornaliero al sole, ed al mio Marchesato saje ca se dà l'eccellenza.

*Fab.* Scusate, ma quì questo titolo si dà a tutti.

*Mar.* E lo stato mio che fosse quà stato de Casadduoglio? Perché staje accossì mperrato.

*Fab.* Ne ho ragione. Se sapeste...

*Mar.* Oh! e manna a monte li guaje, e siente che te voglio dicere... Il mio agente segretario de' feudi...

*Fab.* Eccellenza... Mirandolina, l'ingrata Mirandolina mi fa un azione indegna.

*Mar.* Lo saccio, ma io avarria voluto da te...

*Fab.* Il defunto suo padre lasciò scritto che mi avesse isposato.

*Mar.* Nè!... Ma il mio fattore della fattoria...

*Fab.* L'ingiusta donna promise di adempire al paterno comando, ed ora mi burla, e tiene a bada.

*Mar.* Ma te vuò mettere tu Frabizio mio cò chella... Lassa stà, e famme no piacere. Io vorria da te...

*Fab.* Lasciarla? Lasciarla? Giammai signor Marchese. Mi canzoni pure, si rida dell'amor mio, ma io non lascerò di amarla, nò, non lascerò di amarla. (*parte*)

*Mar.* Io mo crepo.

SCENA XIII.

*Lauretta, e detti. Un servo.*

*Lau.* Vieni quì Filippo, togli via questa roba. Oh! signor Marchese...

*Mar.* Oh! Lauretta justo justo. (Potesse smestere a chesta. È femmena, e so de core tiennero).

*Lau.* Che avete a comandarmi.

*Mar.* T'avarria da dicere na cosa.

*Lau.* Ho capito. Volete pagare il rosolio che vi avete bevuto.

*Mar.* Tu quà rosolio?

*Lau.* Oh! bella quello che avete ordinato a Gambero.

*Mar.* (Stattè a bedè ca mmece d'avè le doje doppie aggio da pagà lo rosolio.) Quello è un complimento che m'ha fatto lo Conte.

*Lau.* Oibò. Voi lo avete ordinato a Gambero.

*Mar.* Tu fusse pazza?

*Lau.* Eh! signor Marchese badate come parlate.

*Mar.* Io te voleva dicere...

*Lau.* Rispettate se volete essere rispettato.

*Mar.* Io avarria voluto da te...

*Lau.* Ve ne avete bevuto mezza bottiglia. Lo pagate adesso? Andiamo.

*Mar.* Me servarria...

*Lau.* L'altra mezza bottiglia? Ve la ferò por-

tare in camera , e la farò dalla padrona mettere a vostro conto...

*Mar.* Gnernò , aspetta.

*Lau.* Già quel conto che oramai è così lungo che può chiamarsi il conto de' conti.

( parte )

*Mar.* Bennaggia io , lo Conte , Fabrizio, tu, e quando maje me cecaje lo tentillo de veni dinto a sta Locanna. Ma la mia urgenza è urgente, tanto aggio da fa che no paro de zecchine l'aggio pe tutt'oggi da scappà a quarcheduno. ( parte )

#### SCENA XIV.

*Cavaliere dalla sua stanza. Poi Gambero.*

*Cav.* Gambero? Gambero? Tutti sono inavghiti di Mirandolina , e non è maraviglia se ancor io principiava a sentirmi accendere. Ma anderò via... Gambero?... supererò quest' incognita forza. Gambero dico? Gambero.

*Gam.* Illustrissimo?

*Cav.* Siano pronti i miei baulli. Voglio partir fra due ore per Livorno.

*Gam.* Vado...

*Cav.* Aspetta. Va prima da Fabrizio, e digli che mi porti il conto del mio dare.

*Gam.* Lo dirò alla padrona , giacchè essa fa i conti.

*Cav.* Lei stessa?

*Gam.* Illustrissimo sì. Oh! se fosse un uomo sarebbe il più bravo contabile della terra.

( parte )

*Cav.* È costei una donna veramente rafa! Io

non sò perchè sento , cioè parmi di sentire per lei una certa particolare amicizia... e perchè non dire amore... Nò , nò..... è una donna non voglio fidarmene. Voglio andar via. Se non oggi... dimani senz' altro. Ma che vedo... lei stessa viene a questa volta... ed ha un foglio in mano... mi porterà il conto. Coraggio Cavaliere. Si superi quest' ultimo assalto.

### SCENA XV.

*Mirandolina col conto , e detto.*

- Mir.* Mio signor le chiedo scusa  
S'io la vengo a disturbar. (*mesta*)
- Cav.* ( La mia mente è già confusa  
Io non so che dir , che far ).  
Che volete ? (*imbarazzato* )
- Mir.* Il conto ha chiesto ?
- Cav.* Lo portaste ?
- Mir.* Il conto è questo.  
( *gli dà il conto* )
- Cav.* Date qui. Ma voi che avete ?
- Mir.* Nulla... nulla...
- Cav.* Voi piangete ?
- Mir.* Un pochin di fumo agli occhi  
Mi costringe a lagrimar.  
( *il Cav. legge il conto* )
- Cav.* Venti paoli ? Che mai sento !  
Venti paoli in quattro giorni ?  
Un sì lauto trattamento  
Venti paoli ?
- Mir.* Signor sì.
- Cav.* E i due piatti prelibati ?
- Mir.* Glic li avevo regalati.

- Cav.* Conte ?  
*Mir.* E ver fu impertinenza  
 Lei mi deve perdonar.  
*Cav.* Nò... anzi...  
*Mir.* Scusi...  
*Cav.* ( Questa donna  
 È la stessa gentilezza ! )  
*Mir.* Dunque vuole a dirittura  
 Questa casa abbandonar ?  
 ( *mostra trattenere le lagrime* )  
*Cav.* Trattenermi più non posso.  
*Mir.* Forse qui non è contento.  
 ( *tergendosi gli occhi.* )  
*Cav.* ( Ella piange , e anch' io mi sento  
 Qui da un grappo soffocar. )  
*Mir.* ( Ne' miei lacci in men di un' ora  
 Il merlotto ha da cascar. )  
*Cav.* ( Qui bisogna in men di un' ora  
 Far fagotto , e via scappar. )  
 ( *Mirandolina si appressa al Cav. quasi  
 pregandolo. Egli si commuove intanto* )

## SCENA XVI.

*Compariscono dai lati opposti, il Marchese  
 trattenuto dal Conte, dall'altro Fabrizio  
 trattenuto da Lauretta. Domestici che ac-  
 corrono.*

- Mir.* Deh! concedetemi ch' io possa almeno  
 Un bacio imprimere su quella mano!  
 Il pegno estremo di omaggio è questo,  
 Che il rispettoso mio cor vi dà.  
*Cav.* ( A quelle lagrime , a quell' accento  
 L'usata forza mancar mi sento.

Se ancor l' ascolto, se ancor qui resto,  
La mia costanza vacillerà.)

*Mar.* (Vi lo birbante . . . Che! malandrina  
Ah! donna fauza . . . Mirannolina . . .  
Si Cò, via lassame voglio scannarle  
A tutte duje mo proprio ccà.)

*Cont.* (Ma via frenatevi, sig. Marchese!  
In questi casi ci vuol pazienza.  
Anch'io vedete uso prudenza,  
Siate filosofo, venite quà.)

*Fab.* (Ecco la perfida . . ., mi ucciderei!  
Su gli occhi miei me l'ha da far!)

*Laur.* Ma compatitela -- Caro Fabrizio  
*e Coro* Su via giudizio -- Venite quà. (*si ritirano*)

*Cav.* Or basta. Via prendete  
Trenta zecchini in oro (*le da una borsa*)  
Per me ve li godete  
E addio per sempre . . .

*Mir.* Io moro! . . . . (*sviene*)

*Cav.* Mirandolina! . . . oh! cielo!  
Svenne . . . che far degg'io! . . .  
Per me sentisse amore?  
Ma pur non l'ha mostrato.  
Coperta è di pallore . . .  
Il suo respir vien meno . . .  
Un poco di acqua almeno . . .  
Animo io stesso andrò.

(*va nella sua stanza*)

*Mir.* (*alzandosi ridendo*)  
Or sì ch'è cotto affatto  
Stracotto, e biscottato!  
È divenuto matto . . . .  
Mirandolina a te.

(*accorgendosi che torna il Cav. torna a*

*fingere di essere svenuta. )*

*Cav. ( con bicchiere di acqua, o vaso di argento. )*

Eccomi quà . . . riprendere  
Sembra il vital calore . . .

*Mir. Ah! . . .*

*Cav. Torna il polso a batterle  
Coraggio . . .*

SCENA XVII.

*Gambero e dotti.*

*Gam. Mio Signore . . .*

*Si parte immantinate . . .*

*Cav. Va via . . .*

*Gamb. Ma . . .*

*Cav. Impertinente.*

*Ti spaccherò il cervello. ( lo insegue )*

*Gam. Ajuto ( fugge per la scena )*

SCENA XVIII.

*Accorrono alle grida il Marchese, il Conte,  
Fabrizio, Lauretta, domestici.*

*Tutti Cosa è stato?*

*Che vedo! ella è svenuta ( Mir. si alza )*

*Cav. ( Oh! gioja! È rinvenuta! )*

*Mar. Briccona!*

*Fab. Core ingrato!*

*Cont. Eh! siete innamorato?*

*Mar. Mentite non è ver. ( con rabbia )*

*Cont. Volete voi nascondere*

*Il sole con la rete?*

*Mir. ( Io me la godo invero.*

*Mar. Si Cavalieri... vedete... ( con aria )*

*Nfra poco parlarriamo.*



*Coro* Evviva il Cavaliere!

*Cav.* Andate tutti a canchero,  
Andate tutti.

*Coro* Ah! ah!

( *Il Cavaliere getta il vaso d'acqua a terra  
con la massima furia verso il Conte, ed il  
Marchese schiva il colpo con un salto* )

*Cav.* Tutti, tutti al patibolo andate  
Seccatori, assassini, birbanti!  
Maledetti; sì, voi tutti quanti,  
Voi giuraste di farmi impazzar.

*Mar.* Come! a me!... Cavaliere tremate.

( *cava la spada, e si vede mezza lama rug-  
ginata nascondendosi dietro il Conte* )

Già le furie me s'hanno pigliato.  
Sto schiaffone al mio gran Marchesato?  
Mare, e munte me l'hanno a pagà.

*Cont.* Via Marchese lo sdegno frenate  
Non vedete? ci non sa che si faccia.  
Ché cos'è? mi rompete le braccia.  
Basta, più non mi state a seccar.

*Mir.* ( *Così, crepi, ci ho gusto davvero!  
Smania, freme, già muor dal dispetto.  
Che alle donne si porti rispetto  
Tutti gli uomini il denno imparar.* )

*Fab.* Ah! crudeli gioite, esultate.  
La mia morte volete affrettar.

*Coro e Laur.* La scenetta è graziosa davvero

*Laur.* Dalla risa già sto per crepar.

*Fine dell' Atto primo.*

## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA.

Galleria come prima.

*Conte, e Marchese.*

*Cont.* **M**a calmatevi Marchese. Voi mi sembrate un energumeno.

*Mar.* Io tengo lo mongibello, e che mongibello? la Montagna de Somma mperzona mpietto.

*Cont.* Per bacco! Non vi avevo veduto mai infuriato.

*Mar.* Perchè io so de catarattolo pacione, ma quando po me vevo co li spalle nfaccia a lo muro, me mposto comm'a piccoro, e sarvate da le capozzate meje.

*Cont.* La cosa poi fu più uno scherzo, che altro.

*Mar.* Ma menarme la giarra nfaccia a le gambe ve pare cosa da starmene. Io voleva, e l'avite visto farle vedè comme se tratta, ma po avенno refluttuto ca Mirandolina se poteva smarrizzà, e ca pazziava, o sia abburlava lo Cavaliere mi taciò, ma la cosa de la giarra non ce la perdono.

*Cont.* ( Vorrei vedere se mi riesce di accender fuoco fra costui, e la Locandiera.) Avete somma ragione.

*Mar.* Ma sì Cò, si appuro quarche cosa de

positivo ve faccio a bedè chi è lo Marchese Forlipopole.

*Cont.* Ne son sicuro.

*Mar.* ( Mo me pare ca potarria co chisto ntavolià lo trascurzo de stammatina n' anta vota ).

*Cont.* ( Voglio ora maggiormente metter lo in impegno ).

*Mar.* Abbasta sì Cò, levammo mano a sti trascurze, e parlammo d' auto.

*Cont.* Come vi piace.

*Mar.* Io stammatina ve voleva addimmannà no piacere, e m' avite lassato sempe le parole ncanna.

*Cont.* Parlate adesso, che non dirò sillaba.

*Mar.* Accossi sperammo. ( Mo vedimmo sì lo tozzo ! )

*Cont.* ( Capisco tutto già. Ma gli risponderò per le consonanze ).

*Mar.* ( E po cerco de non scontrarlo echiù ).

*Cont.* ( E poi darò fuoco alla miccia ).

*Mar.* Lo mio fattore m' avea prommiso,  
Quanno venneva tutte li vine  
Mannarme priesto vinte zecchine,  
E ccà mannate po non me l' ha.

*Cont.* Oh! mi dispiace!... ma è poi lo stesso  
Un altra volta li manderà.

*Mar.* Che n' anta vota song' otto juorne,  
Me fa ad acito ire lo vino.

*Cont.* Dunque è un birbante.

*Mar.* Oh! è n' assassino.

*Cont.* ( Questa stoccata venuta è a me! )

*Mar.* Vuje garbatissemo, caro Contino  
Già simmo amice... e tanto abbasta!...

- Simmo arcenobebe... e d' una pasta  
Nè troppo chiacchiere s' hanno da f...
- Cont.* Signor Marchese, mi onora troppo.
- Mar.* Io non dic' auto che berità.
- Cont.* ( Vorrei strigarmi da quest' intoppo. )
- Mar.* ( Oh! senza dubbio, mo me li dà. )  
Io ve ringrazio de lo favore!
- Cont.* Ma sù, spiegatevi, cosa volete?
- Mar.* Vinte zecchine dal mì signore,  
Da ecà a tre jurne li donco pò.
- Cont.* Venti zecchini?...
- Mar.* Ommo de core!  
Me servarriano, ma mo pe mo.
- Cont.* Pronto, lestissimo... vi servirei,  
Ma caro lei -- or non li ho.
- Mar.* Vuje pazziate?
- Cont.* Ecco, vedete  
Ho questo solo. . . . .  
( cava la borsa e ne trae un solo )
- Mar.* Che ho da fa mò.  
( lo prende, e lo intasca )  
( Allegramente Mirandolina,  
Ca no zecchino sta nzacca già. )
- Cont.* ( Se me l' ha fatta questa mattina  
Un altra volta crepar dovrà. )
- Mar.* Ve saluto.
- Cont.* Ve ne andate?
- Mar.* Ho da fare. . .
- Cont.* Io l' indovino.  
Un regalo voi pensate  
Di comprar con quel zecchino.
- Mar.* Io. . . .
- Cont.* Ma il meglio non sapete.
- Mar.* E che d' è?

- Cont. La Locandiera  
Da voi tanto idolatrata  
È già cotta innamorata.
- Mar. De chi maje?
- Cont. Del Cavalier.
- Mar. Chesta è grossa.... (ridendo)
- Cont. Voi ridete?
- Mar. Chillo micco, chillo scigno?
- Cont. Divenuto è un docil cigno?  
Un mansueto cagnolino.
- Mar. Guè... sì Cò...
- Cont. Vi dico il ver.
- Mar. Vero! nè?
- Cont. Ve l'assicuro.
- Mar. Cchiù che bero?
- Cont. Ve lo giuro.
- Mar. Isso...
- Cont. Ei l'ama.
- Mar. Ed essa...
- Cont. Ancora.
- Mar. Tutte duje vaco a scannà.

a 2.

- |  |   |
|--|---|
| <p>Marchese.</p> <p>Sè, voglio fa na chellata<br/>Ta me sarraje secunno.<br/>Stasera all'auto muono<br/>Chillo sciaddeo jarrà.<br/>E po dint' a lu pietro<br/>De chella tradetora,<br/>Co tanto no stelletto<br/>Voglia adaccià lo core...<br/>A eterna rea memoria<br/>De tanta canetà.</p> | <p>Conte.</p> <p>In tal cimento mettervi<br/>Non vi consiglio amico<br/>Un qualche brutto intrico<br/>Poi forse nascerà.<br/>Eh! via fate il pacifico<br/>Fingete il sordo il cieco.<br/>Per una bogattella<br/>Forarvi le budella<br/>Marchese a me credetelo<br/>Saria bestialità.</p> <p>(partono)</p> |
|--|---|

## SCENA II.

Camera come quella del I. atto scena I.

*Mirandolina è occupata per passare di ferro taluni pannilini; e biancheria. Gambero, poi Fabrizio.*

*Mir.* Andate Gambero, restituite al Cavaliere questa boccettina di oro, e non vi azzardate di mischiarvi più in questi affari. Fabrizio, Fabrizio, un ferro caldo. (*forte*)

*Gamb.* Ma questo spirito di Melissa è preziosissimo. E poi in confidenza questa boccettina costa 12 zecchini.

*Mir.* Va via, o ti licenzio dalla mia Locanda.

*Gamb.* Non se ne parli più. (Già il regalo che ho avuto non me lo toglie niuno.)

(*parte*)

*Mir.* Il Cavaliere è cotto, stracotto, e biscottato. Ma siccome quello che ho fatto per lui non l'ho fatto per interesse, voglio ch'ei confessi il poter delle donne, senza dire che siano interessati, e venali.

*Fab.* Ecco qui il ferro. (*serio*)

*Mir.* Che cos' avete Fabrizio?

*Fab.* Nulla..... sento un odore di melissa..... Gambero mi ha detto.

*Mir.* Ah! ho inteso... La boccettina è stata da me restituita a chi l'aveva inviata. Andatemi a prepararare un altro ferro.

*Fab.* Vado, vado... ma io...

*Mir.* Andate, voglio un altro ferro. Non fate inquietarmi.

*Fab.* Zitta, zitta, come volete. (*parte*)

*Mir.* Anche così va bene. Mi faccio merito

con Fabrizio, avendo restituita la boccetta d'oro al Cavaliere. Bisogna saper vivere in in questo mondo.

SCENA III.

*Cavaliere, e detta.*

*Cav.* Eccola. Non voleva venire, ma una forza mi ci ha trascinato.

*Mir.* ( Ah! ah! è qui l'amico )  
( *guardandolo sott'occhio* )

*Cav.* Mirandolina come state?

*Mir.* Oh! Signor Cavaliere benissimo per servirla.  
( *stirando non lo guarda* )

*Cav.* Perché avete ricusata la piccola boccettina.

*Mir.* Spero, che non sia più assalita dalle convulsioni, o dai svenimenti.

*Cav.* Via, non mi fate il torto di non accettarla. Sarà per mio ricordo.

*Mir.* Questo ferro è freddo come un marmo... Fabrizio, Fabrizio?

*Cav.* Mirandolina prendete la melissa.

*Mir.* Signor Cavaliere io regali non ne prendo... Fabrizio?

*Cav.* Li avete accettati da altri.

*Mir.* Eh! per non disgustarli. Fabrizio, un altro ferro.

*Cav.* Non mi disgustate dunque. Fatemi questa grazia.

*Mir.* Furia! furia!  
( *la prende, e la getta nel canestro della biancheria.* )

*Cav.* E la gettate così?

*Mir.* Fabrizio, viene, o non viene questo ferro?

## SCENA IV.

*Fabrizio con altro ferro. Detti.*

*Fab.* Ecco il ferro.

*Mir.* Caro Fabrizio, non vuoi essere dunque allegro?

*Fab.* Ma io. . . .

*Mir.* Che credete signor Cavaliere, per averlo poco fa sgridato per un inezia si è accigliato. Via, sai che io ti voglio del bene.

*Cav.* (Ora crepò!)

*Fab.* Ma cara padrona voi...

*Mir.* Andate adesso... non voglio sentir nulla.  
(con asprezza)

*Fab.* (Io non arrivo a capirla!) (parte)

*Cav.* In somma cara Mirandolina...

*Mir.* In somma delle somme, cosa vuole?

*Cav.* Non esser trattato con tanta asprezza.

*Mir.* E che importa ciò ad un uomo che non può vedere le donne, che le odia?

*Cont.* Anzi voi avete fatto amarcele, e fra tutte voi. Amo . . . sì, voi sola amo.

Deh! non più, voi non sapete

Con quei crudi, acerbi accenti

Quali smanie, quai tormenti

Risvegliate nel mio cor.

Ah! crudel, che più bramate

Vendicata appien vi siete;

Cor di selce in petto avete

Se sprezzate un tanto amor.

*Mir.* Cavaliere... ah!.. ah!..

*Cav.* Ridete?

*Mir.* Lei mi burla?



*Cav.* Ah! nò, credete  
Non vi burlo, io davver vi amo  
Più di quanto amar si può.

(*Mirandolina lo scotta col ferro*)

*Mir.* Oh! perdoni l'ho scottato.

*Cav.* Questo è niente.

*Mir.* Mi dispiace!

*Cav.* Voi mi avete il cor bruciato  
Deh! vi muova alfin pietà.

*Mir.* Ah! ah! ah! Fabrizio. . .

*Cav.* Zitta!

Nol chiamate in cortesia.

*Mir.* Stà a veder che in casa mia

Più non posse comandar.

Eh! Fabrizio.

*Cav.* Ma tacete.

*Mir.* Cavalier, ma finalmente  
Che pretende?

*Cav.* Io non lo sò.

Non so dove la mia mente

Vaneggiando mi trasporta . . .

*Mir.* Presto il ferro . . .

*Cav.* Giuro al Cielo!

Se qui vien lo ammazzerò.

Io farò se mi astringete

Qualche eccesso inusitato;

Cieco io son, son disperato

Più riguardi omai non ho.

Se finanche la speranza

D'amar voi mi vien rapita,

Anche a prezzo della vita

Rinunziarvi non potrò.

*Mir.* Ma Signor ne vuol poi troppo . . .

Che vuol dir quest' arroganza?  
 Badi bene, o la creanza  
 Padron mio le insegnerò. (*partono*)

SCENA V. *Fine del 2.*

*Marchese solo.*

*Mar.* Voto, e giro, e pe grazia de lo cielo non mi so scontrato co lo Cavaliere. M'è commentato de fa lo guappo co lo Conte, ma non so tanto ciuccio de me fa spertusà la panza pe na femmena. Nfrattanto stò pensanno, e ripensanno che aggio da accattà co no zecchino a Mirandolina. Pe le urgenze meje n'avarria abbesuogno a lo manco n' aute 999. Uh! oca se stava stiranno . . . che bella biancheria fina. Io so stato sempe baggiano pe la biancheria! ma . . . oh! che bella boccetta d' oro! . . . e d' oro sà o de princisbecco? Si io tenesse mo no molele comm'a chisto . . . . e nce melissa diato sa . . .

SCENA VI.

*Lauretta, e detto.*

*Lau.* Oh! siete qui sig. Marchese?

(*va a cercare nella cesta*)

*Mar.* Per servirla. Che d'è, me volisse apprettà n' aute vota.

*Lau.* Oh! se non fosse stato per trovar qui una certa cosa . . . vedendovi solamente me ne sarei fuggita.

*Mar.* Effetto de la simpatia reciproca.

*Lau.* E dove si è messa questa boccettina . . .

*Mar.* Tu che vai cercanno?

*Lau.* Una cosa . . . non vi è . . . non vi è!

*Mar.* Isse trovano chesta . . .

( *le mostra la carafina* )

*Lau.* Oh! . . . la boccetta! . . . ah! ve l'avevate presa voi . . .

*Mar.* Quà presa . . . stava addoranno.

*Lau.* A me quella boccetta. ( *glie la strappa* ) Signor Marchese fino a che sarete in questa Locanda quando entrate nelle altrui stanze abbiate le mani al suo posto, non toccate nulla altrimenti la conterete male.

*Mar.* Oè madama sguinzia abbada comme parla ca chella lengua te la scippo.

*Lau.* A me! . . . a me strappar la lingua? Voi . . .

*Mar.* Io se . . . Saje ca io songo lo Marchese Forlipopole.

*Lau.* Sì, siete un Marchese senza Feudo.

*Mar.* Tu a lo Feudo mio non nce può stà manco pe vassalla.

*Lau.* E pure si vedrà in questa Locanda un Marchese o gettato giù da una finestra da una donna, o rotte le braccia da' Camerieri.

*Mar.* E se po pure vedè no Marchese mpiso p' avè jettato na Cammarera abbascio.

*Lau.* Voi . . . voi! . . . ah! ah! mi fate veramente ridere!

Oh! vedete il gran Colosso  
Che fa pompa di bravura;  
Ma però ne son sicura  
Nel cimento scapperà.

*Mar.* Oh! la cercola sfronnata  
Che vò fare la smargiassa;  
Ma si priesto non s' arrassa  
Io la pozzo fa tremmà.

- Lau.* Ah! ah! ah! mi viene il riso!
- Mar.* Ride, ride nfi a che criepe.
- Lau.* All' amabile Narciso  
All' Adon del tempo nostro  
Di bellezza al più gran mostro  
Io mi voglio quì inchinar.  
( *salutandolo con caricatura* )
- Mar.* A sta longa carosella  
Che vantà po lo paese,  
A sta pupa a la franzese  
No sciassè voglio io mo fa. ( *com.sop.* )  
Haje fenuto?
- Lau.* Vi dispiace  
Forse quì la mia presenza?
- Mar.* Co' tuoi parì plebisciti  
Io non voglio confidenza.
- Lau.* Me ne vado ma pria dire  
Io vi vò ciò che si sà.
- Mar.* E che cosa.
- Luu.* Senta quà.  
Tutti sanno che in scarsella  
Un quattrin mai non avete  
Che mangiate all' altrui spese,  
Che ognor debiti tenete.  
Siete un brutto furbacchiotto,  
Un astuto scimiotto,  
E un compendio infine siete  
Di sciocchezze, e asinità.
- Mar.* Tutto cheso?
- Lau.* Tutto questo.
- Mar.* Chi si tu mo siente ecà.  
Da Sciorenza tu partiste  
Co gran fummo, ed arbascia.  
Fatto aje chiagnere le prete

Ndiligenzia pe la via.  
 De pagà lo postiglione  
 Non avive no Lione;  
 Nnammoraste po n'Angrese  
 E facette isso le spese.  
 A Venezia puosto pede  
 Prommettiste a tutte fede.  
 Scippa a chille, scippa a chiste  
 Nfrisco a tutte manteniste:  
 Si na fauza galoppina  
 E a me justo vuò apprettà.

*Lau.* Bugiardone.

*Mar.* Pertecone.

*Lau.* Vil marmotta.

*Mar.* Fa na botta!

*Lau.* Or a scoppole lo prendo  
 E così la finirò.

a 2

*Lauretta*

*Marchese*

|                                |                                 |
|--------------------------------|---------------------------------|
| Non mi faccia il D. Chisciotte | Statte zitto chiaschiarona;     |
| Che di lei non ho paura.       | Si non stuto sto lucigno        |
| Figuraccia da Magotto          | La mia nobele persona           |
| Della vera jettatura.          | Te fa sta co chesta a signo     |
| Non mi guardi non mi tocchi,   | (accen. lo spadino)             |
| Omi salta il sangue agli occhi | N' accostarte... ca faje peo... |
| E un Signore rotto in faccia   | Ca si nò te scoppoleo...        |
| Per Venezia si vedrà.          | Faccia brutta da Bertuccia      |
|                                | Co sto fusto l'aje da fa.       |

## SCENA VII.

Camera di Mirandolina con tre porte. Una di  
 prospetto le altre due laterali.

*Mirandolina sola.*

*Mir.* Oh! meschina me! Il Cavaliere come un  
 matto mi va cercando, ed io non saprei co-

me risolvermi. Chiudiamo questa porta. (*ser-  
ra la porta d'onde è uscita*) Ora comincio a  
pentirmi di quanto ho fatto. Sarebbe oramai  
tempo che io isposassi Fabrizio, e dassi fine  
ai scherzi. Fabrizio? Fabrizio?

SCENA VIII.

*Fabrizio, e detti.*

*Fab.* Avete chiamato?

*Mir.* Sì, Fabrizio, voglio farvi una confidenza.  
Sappiate che il Cavaliere si è innamorato  
di me.

*Fab.* Eh! me n'ero di già accorto.

*Mir.* Fedele dunque alle mie promesse io ho  
pensato di non rimanere più in questo sta-  
to, e sposarvi.

*Fab.* Voi sposarmi.... Voi.... Ah! Mirandoli-  
na... io...

SCENA IX.

*Cavaliere di dentro, poi il Marchese, ed il  
Conte dalla porta di mezzo, e detti.*

*Cav.* Aprite, Mirandolina aprite...

*Fab.* Che cosa viene a fare egli qui...

*Mir.* Ora è impertinente!

*Cav.* Aprite, o getto a terra la porta...

*Fab.* Ora apro e lo accoppo...

*Cont.* Che ci è?

*Mar.* Che d'è sto rommore...

*Mir.* Il Cavaliere da frenetico mi va perse-  
guitando... difendetemi voi... ajutatemi voi...

*Cont.* Non pensate lo farò arrossir io...

*Mar.* Lassa fa a me, ca mo me smanecheo,

e me sconto a fecozze la giarra che me menaje nfaccia a li gamme.

*Cav.* Aprite, o non aprite...

*Fab.* Vado... vado... (*va ad aprire la porta*)

## SCENA ULTIMA.

*Cavaliere, e detti.*

*Cav.* Dov'è, dov'è l'indegna?

*Cont.* Alto là, signor Cavaliere! Un gentiluomo qual siete invaghirsi di una Locandiera... vi compatisco, ma giungere a questi eccessi...

*Cav.* Io innamorato... io... non è vero...

*Fab.* Scusi... ma perchè fa queste pazzie?

*Cav.* Perchè, perchè?... maledetto il momento che qui venni!

(*getta con rabbia una sedia fra le gambe del Marchese*)

*Mar.* Non arriva a stasera, e chisto me stroppea senza meno.

*Mir.* Signor Conte, voi v'ingannate. Il Cavaliere a tutti pensa fuori che a me. Io ho tentato d'innamorarlo, ma confesso il mio torto, non ho potuto vincerlo. Egli non ha creduto affatto alle mie lagrime ed a' miei svenimenti.

*Cav.* (Ah!) Dunque le vostre lagrime eran finte... voi...

*Cont.* Lo dice Mirandolina, dunque...

*Cav.* Nò, nò... questa burla meriterebbe...  
(*riscaldato*)

*Mir.* Se andate in collera, tutti crederanno che veramente siete innamorato.

*Cont.* Ma se si legge ne' suoi occhi che lo è.

*Mar.* A me pure pare accossi . . .

*Cav.* Siete un asino, non lo sono . . . nò . . .

*Mir.* Ed io ve ne do una pruova incontrastabile. Se il Cavaliere mi amasse, se io avessi amato, ora non darei la mano di sposa ad un altro

*Cav.* Ad un altro . . .

*Cont.* A chi . . .

*Mar.* A chi?

*Cav.* Zitto voi!

*Mar.* (Mo lo paccareo, e non mporta si so acciso!)

*Mir.* Ecco il mio sposo. Fabrizio a cui mi aveva destinata mio padre.

*Fab.* Cara Mirandolina.

*Cav.* (Cielo! qual confusione! qual vergogna!) Sì, sì Mirandolina sposati chi vuoi. Io confesso il vero. Odiar le donne, sola costei mi aveva sedotto, ma . . . ritorno di nuovo al mio proponimento. Io parto, ma fate capitale di me . . . Sarò vostro amico.

*Cont.* Mirandolina, lodo la tua virtù. Ed io fo eco al Cavaliere. Io ti darò una dote.

*Mar.* Pe me ntanto te proteggiarraggio sempe.

*Mir.* Grazie, grazie signori. Finora scherzai ma onestamente. Ora son maritata, e non ho bisogno nè di protezioni nè di doti. Una sola grazia dimando a tutti, e tre.

*Cav.* Parla.

*Cont.* Che vuoi.

*Mar.* Ccà sto io . . . de che se tratta?



*Mir.* Trovatevi alloggio altrove. Scusate, ma  
così conviene alla sposa di Fabrizio.

*Si, Fabrizio, ognor diviso*  
Sarà teco il mio destino (*a Fab.*)  
Nel suo sdegno, o nel sorriso,  
Nella gioja, o nel dolor.  
Tu la speme, tu il desio  
Sarai sempre del mio cor.

*Fab.* Ah! sia meco ai vostri accenti  
Pari in voi la fedeltà.

*Tutti.* Fortunati di redenti  
A voi sempre il Ciel darà.

*Mir.* Or che di gioja inebria  
I nostri petti amore,  
Tutti il tuo cor dimentichi  
Gli affanni, ed il dolore.  
Quanto ti fui crudele,  
Or ti sarò fedele  
Per sempre amarsi, e vivere.  
Eternamente insieme;  
Noi non avrem che un anima,  
Noi non avrem che un cor.

*Fab.* Io non avrò che un anima  
Per palpitar d'amor.

*Tutti* Simile al nostro Imene  
*gli altri* Ventura il Ciel vi dia.  
V'infiori ognor la via  
Delle sue rose amor.

*Fine della Commedia.*

1. 1719



